

Omelia del 13 maggio 2020 – La Puye

1 Co 4, 9-15; Lc 12, 35-40

È una gioia festeggiare oggi Sant'Andrea-Uberto: una gioia per voi Figlie della Croce e per i laici che camminano con voi; una gioia per la Diocesi e per il presbiterio. Avevate preparato questo 200° anniversario con tutto il cuore. Ed ecco che i vostri progetti ora sono stati ribaltati dagli imprevisti! Gli imprevisti... la vita di Andrea-Uberto ne è intessuta, voi lo sapete bene. Non è forse un'opportunità, un *kairos* (un momento favorevole) direbbe San Paolo, per lasciarsi rinnovare in profondità, per diventare creativi, e per tracciare nuovi percorsi? La vita di tante persone oggi è sconvolta. Il futuro si presenta incerto e persino oscuro per molti. Per questo desideriamo prima di tutto rendere grazie a Dio, con la Chiesa, per la testimonianza e l'eredità che Andrea-Uberto ci lascia. Il suo percorso di vita e le sue lettere illuminano il nostro modo di attraversare questo momento di prova per tanti contemporanei in molti Paesi. Qualcuno potrebbe anche chiedersi: è ancora possibile sperare?

Ai tempi di San Paolo, la comunità di Corinto è molto piccola rispetto all'immensa città molto animata a causa della sua attività economica e commerciale poiché dispone di due porti rivolti uno verso l'Asia e l'altro verso l'Europa; una popolazione molto eterogenea di cui 2/3 sono schiavi; correnti di pensiero in cui si incrociano le filosofie, le saggezze e le eccentricità del tempo. Paolo vi ha fondato una piccola comunità cristiana con un numero di membri compreso tra i 60 e i 100. Essa non è solo piccola, è anche divisa. Alcuni sono per Paolo, altri per Pietro, altri per Apollo, e infine quelli che sono per Cristo! Paolo chiede loro: Cristo è diviso? L'Apostolo ha molto da fare con questa comunità. Tuttavia, la notizia della Resurrezione è giunta fino a noi grazie a una manciata di piccole e fragili comunità del circuito del Mediterraneo. Meraviglia del dono di Dio! Per San Paolo, noi portiamo questo tesoro come in vasi d'argilla (cfr. 2 Co 4, 7). La comunità di Corinto conosce non solo le divisioni, ma anche l'orgoglio. Paolo sottolinea il contrasto – e anche la contraddizione – tra le loro pretese piene di vanità e la condizione degli apostoli. Perché la comunità di Corinto ha dimenticato la gratuità dei doni di Dio: «Che nessuno di voi si gonfi d'orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se tu non l'avessi ricevuto?» Per portare i Corinzi a cambiare mentalità e comportamenti, Paolo descrive la sua condizione di apostolo con Apollo: disprezzati, maltrattati, calunniati, ingiuriati, perseguitati, spazzatura e rifiuto degli uomini; conoscono la fame, la sete, la

nudità. La provocazione di Paolo è vivace e chiara. Nella misura in cui cerchiamo di piacere a Dio piuttosto che agli uomini, conosciamo le sofferenze degli amici della Croce. Andrea-Uberto non si è risparmiato, così come Giovanna-Elisabetta, Maria-Laura e le vostre suore. Non più dei discepoli di Cristo oggi, in molte regioni del mondo. È bello vedere come Paolo parla con tenerezza di coloro che ha generato alla fede attraverso l'annuncio del Vangelo. Per molti versi, come non riconoscere il percorso di Andrea-Uberto? Siamo qui oggi, intorno ad Andrea-Uberto, nel solco della più bella tradizione paolina.

Nel brano del Vangelo, Gesù è solo con i suoi discepoli. È in esodo verso Gerusalemme, e prepara i suoi al loro avvenire. Il racconto dell'Ascensione (At 1, 9-11) significa la partenza di Gesù presso il Padre. Il tempo della Chiesa si apre con il dono dello Spirito. Secondo l'ultima parola del libro dell'Apocalisse, viviamo nel desiderio ardente della fine della storia: «Vieni, Signore Gesù!» In questo tempo dell'attesa, i discepoli sono chiamati a tenersi pronti. È proprio nella notte che dobbiamo vegliare, rimanere in tenuta da servizio, tenere accesa la nostra lampada. Andrea-Uberto ha conosciuto il tempo delle prove, delle sofferenze e delle persecuzioni. Non ha mai smesso di desiderare il giorno di Dio, mai ha smesso di sperare. Il tempo delle prove gli ha insegnato a tenersi pronto. Quale cambiamento dal tempo della spensieratezza del giovane di Poitiers! «Beati quei servi che il padrone, al suo ritorno, troverà ancora svegli». Beata beatitudine! Così, va la Chiesa. Veglia, prega, annuncia a tempo opportuno e inopportuno, testimonia, accompagna, cura, educa, conforta, si mantiene in tenuta di servizio. Cammina al seguito del suo Signore e Maestro, desidera ardentemente mangiare la Pasqua con lui. Bellezza della Chiesa nella sua maternità e fecondità, bellezza della Chiesa nella testimonianza dei suoi santi e delle sue sante, bellezza della Chiesa negli umili servizi compiuti ogni giorno dai suoi discepoli, bellezza della Chiesa sempre in nascita. A dire il vero, non è la Chiesa che porta il Vangelo, è innanzitutto il Vangelo che porta la Chiesa.

Così va, popolo in cammino, da spostamento a spostamento. Tale è la condizione del discepolo e dell'apostolo. Voi ereditate, mie suore, da un santo fondatore che indica il cammino, non prima di tutto con le parole, ma con le opere, per la grazia di spogliamento. Questo è il paradosso evangelico: "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perde la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà". (Mc 8, 35). Prendere il rischio di seguire Cristo è l'avventura più bella che ci possa capitare. Mentre le prove di questo tempo mostrano chiaramente le angustie in cui si trovano le nostre società umane, noi vogliamo

seguire colui che si offre a noi come il cammino e il termine del cammino. La Croce è il grande libro dell'amore di Dio per noi. Andiamo avanti ancora e ancora con fiducia nella luce della Pasqua e nella forza dello Spirito. Dobbiamo seminare il Vangelo a piene mani senza contare. Senza nostalgia del passato, senza calcoli sul futuro. Un poema di San Giovanni della Croce, allora nella prigione di Toledo, fa luce sull'essenziale, su Dio stesso e sull'atteggiamento del discepolo-missionario:

*Appoggiato senza nessun appoggio,
Senza luce nella profonda notte,
Mi vado consumando senza posa.*

*Sento la mia anima libera
Da tutte le cose create,
Più in alto di se stessa elevata,
Vivendo la vita più felice,
Su Dio solamente appoggiata.
Cercate oltre, comprendete bene...
Questo ritengo un dono senza prezzo:
La mia anima si trova, o meraviglia,
Appoggiata senza nessun appoggio.*

È la grazia che vi auguro, sorelle: *Su Dio solamente appoggiate*. Così, camminiamo sui passi di Andrea-Uberto alla sequela di Cristo. Amen,

P. Jean-Paul Russeil